

Il potere mafioso fondato sulla droga solleva per Palermo una questione di civiltà

L'incidenza della mafia sulla società palermitana diventa sempre più profonda. Essa tocca l'economia, i rapporti sociali, la vita democratica ed il funzionamento degli apparati. Alla violenza conosciuta (94 morti in undici mesi), si aggiungono la violenza sotterranea, le minacce a chi non accetta la legge della mafia, le pressioni e intimidazioni verso poliziotti e magistrati coraggiosi, i tentativi di chiudere a Palazzo di Giustizia i capitoli aperti dal procuratore ucciso Gaetano Costa e sviluppati dopo la sua morte da altri magistrati.

Da dove deriva tale protervia, violenza, questa rottura di ogni limite? Da una potenza inedita della mafia, fondata sulla droga. Quando si pensa che il giro finanziario derivante dalla produzione e dal traffico dell'eroina a Palermo è valutato annualmente in 20 mila miliardi (più del bilancio triennale della Regione), ci si rende conto di quale potere finanziario, e quindi politico sociale, usufruisce la mafia. Questa massa enorme di denaro sporco viene riciclata, attraverso banche compiacenti, in denaro pulito, diventa spesso capitale di imprese «lecite», cantieri edili, appalti pubblici, negozi, grandi bar, ristoranti, boutiques, discoteche. Il forestiero che arriva a Palermo rimane colpito dal fiorire di costruzioni, dal moltiplicarsi di ville lussuose, lungo la circonvallazione; viene colpito da quella che potremmo chiamare «l'opulenza di Palermo».

Ma questa «opulenza» in quanto parte è fondata su quell'orrenda accumulazione primitiva che deriva dalla produzione e dal traffico della droga? Certamente in larga parte. Ma è pensabile accettare questo tipo di «sviluppo», restare inerti, o magari segretamente compiacersi come, secondo noi, fanno molti dirigenti democristiani accendendo all'idea che anche questo sviluppo è un modo di «tenere» la società siciliana, dimenticando i costi in termini di imbarbarimento umano, civile, politico, culturale?

A questo proposito si pongono varie questioni.

a) una questione morale: quanta morte e quanta disperazione dei giovani e delle loro famiglie, travolti dalla droga, c'è alle spalle di questo «sviluppo»?

b) una questione economica e sociale: che città diventerà Palermo se il suo sviluppo sarà sempre più segnato dall'imprenditoria mafiosa? Palermo rischia di acquisire sempre più la struttura economica e sociale di certe città del «Terzo mondo», metropoli che si reggono sulla violenza, i traffici illeciti, la prostituzione, la corruzione, l'abnorme sviluppo del terziario, la

quasi totale assenza di una base produttiva;

c) una questione di civiltà: sempre più si allarga il corrompimento delle cosenze, specie fra strati di giovani quali, spiriti della prospettiva di facile denaro, si legano a boss e sottoboss, fanno il terribile salto nella manovalanza della mafia. Ma il corrompimento delle cosenze si allarga a altri strati, a quelli «insospettabili» che sempre più spesso compaiono in quanto minoio che sono le logge massonico-mafiose scoperte a Palermo nelle pieghe della vicenda-Sindona: professionisti, medici, funzionari. Ed un altro dato ancora: si allarga il numero degli avvocati che accettano di difendere mafiosi, anche avvocati che in passato non l'avevano mai fatto;

d) una questione politica: chi comanda veramente a Palermo? Le istituzioni, gli organismi pubblici? O il potere reale si va spostando sempre più in altre mani? In ogni caso, quante delle decisioni prese dai detentori del potere ufficiale in realtà sono state determinate in altre sedi, in sedi mafiose? Insomma, la sensazione è che il processo di osmosi tra potere occulto e potere ufficiale sia in stato molto avanzato. Ciò è stato denunciato con crudezza su l'Unità dal deputato regionale democristiano Angelo Caputunmino, esponente delle Acli.

Questo nuovo potere occulto restringe gli spazi della democrazia e dell'autonomo funzionamento dei suoi organismi e degli apparati: il vicequestore Giuliano, il capitano Basile, il giudice Costa sono stati uccisi, perché nelle loro indagini sono andati troppo avanti, forse vicini agli «insospettabili», alle soglie dell'osmosi tra potere occulto e potere ufficiale. Un filo unico lega la morte del presidente Mattarella, del giudice Terranova, di Giuliano, Costa e Basile: chi, nelle istituzioni e negli apparati, si oppone al processo degenerativo e arriva alle soglie del vero potere, viene eliminato. La risposta dello Stato è apparsa estremamente debole, e talvolta al limite della complicità. Infatti, in una tale situazione, viene mandato a Palermo un questore P2 e si smantella l'apparato investigativo costruito da Boris Giuliano. E la mafia capisce. I magistrati, specie quelli più decisi a continuare l'opera di Costa, quelli che hanno in mano i procedimenti più scottanti, vengono intimiditi. L'avvocato della vedova, nel processo contro gli assassini del capitano dei carabinieri Basile, ha, infatti, denunciato un pesante clima di intimidazione. Messaggi più o meno «obliqui» — come ha dichiarato il PM Geraci — sono stati indirizzati verso la Procura, i testimoni oculari, gli avvocati di parte civile, i giornalisti. La difesa dei mafiosi si è indignata per queste denunce. Ma rimane il fatto che, nonostante le richieste di condanna del pubblico ministero, il processo si è per ora concluso senza una sentenza, ma con la richiesta di una macchinosa perizia, peraltro in un primo momento respinta dalla stessa Corte. A che punto siamo allora arrivati?

Sia chiaro, il PCI non chiuderà gli occhi su questi gravissimi fatti; il PCI si erge con tutta la sua forza, autorità politica e morale, in difesa della giustizia e di tutti quei magistrati che si impegnano con coraggio e serietà, tenacemente e, nel contempo, denuncerà lassismi e cedimenti.

Questa è la situazione di Palermo. E non è quindi casuale che l'ex sindaco Ciancimino ritorni sulla scena, cogliendo l'occasione del congresso provinciale della DC, pronunciando un discorso pieno d'allusioni e minacce rivolti all'interno della DC, e all'esterno. Il quadro è drammatico, ma le forze per combattere ci sono. Sono le forze del movimento dei lavoratori, dell'imprenditoria sana, degli intellettuali e dei professionisti onesti, di quella gioventù che è tornata in lotta per la pace e per lo sviluppo; è possibile determinare uno scatto unitario antimafioso. Ma queste forze da sole non bastano; ci vuole un impegno nazionale di tutte le forze del progresso. La lotta contro la mafia, così come contro ogni potere occulto, è parte della grande battaglia per il risanamento morale e per la difesa dello sviluppo della democrazia nel paese.

La consapevolezza della gravità della situazione è, invece, assolutamente inadeguata nelle forze di governo e specie nella DC. Questo partito chiede gli scudi, perché affrontare alla radice il nodo mafia, significa rivedere se stesso e il proprio sistema di potere in Sicilia; ma la Sicilia è un serbatoio di voti demo-

crisiani. Questa «pigrizia» della DC si riflette sul governo, che non attua nessuna delle misure da tempo proposte. E si riflette sul Parlamento, dove non si riesce a fare andare avanti le nuove proposte antimafia. Sappiamo bene che la mafia non si sconfigge solo con le leggi, ma innanzitutto con un grande movimento unitario di massa, con una grande battaglia democratica; ma anche le leggi sono necessarie.

Dalla gravità della situazione, anche il nostro partito deve prendere spunto per continuare la battaglia con ancora maggiore determinazione, ricercando un rapporto con tutte le forze sane ovunque collocate, nei partiti, nella società, nelle istituzioni, negli apparati. Le prossime settimane dovranno segnare una nuova fase della nostra battaglia siciliana e nazionale contro la mafia e per la libertà dell'isola.

Gianni Parisi

Essa prevede: l'anagrafe degli sfratti e delle locazioni; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la commissione per la graduazione; la sospensione di 90 giorni per tutti gli sfratti; la graduazione collegata alla disponibilità di alloggi e di durata fino a un anno; norme fiscali sugli alloggi sfratti.

FINANZIAMENTI — Il rifinanziamento delle leggi per la casa è del tutto inadeguato. Per il piano decennale il decreto prevede unicamente misure per far fronte ai maggiori oneri relativi alla qualità di alloggi già programmati e in via di produzione. Non, quindi, un rilancio del piano casa, come la drammatica situazione avrebbe richiesto. Non sono previsti i 300 miliardi, valutati dal ministro del Bilancio per il completamento del programma di costruzione e attivato dai Comuni. Senza tale stanziamento le iniziative in avanzato stato di costruzione rimarrebbero bloccate. I mille miliardi di mutui agevolati per il biennio 82-83 per la costruzione di nuovi alloggi dovranno confrontarsi con l'ulteriore inflazione sopravvenuta, con il notevole aumento del costo del materiale e della

manodopera, con la grave carenza di nuove aree di espansione residenziale, con la incompatibilità, con molte previsioni urbanistiche.

Per quanto riguarda i 400 miliardi di contributo in conto capitale per il biennio 82-83, per l'acquisto di case da parte dei Comuni, per il prossimo anno lo stanziamento è di soli 50 miliardi. Poiché la limitatezza dei finanziamenti inficia gli sforzi dei Comuni, l'ANCI propone il passaggio dalla programmazione finanziaria a quella fisica degli interventi. È necessario, quindi, definire i programmi nazionali e regionali; accelerare i tempi di programmazione a disposizione delle Regioni; prevedere penalizzazioni e surroghe per il mancato rispetto dei tempi; verificare annualmente lo stato dei cantieri e subordinare ad esso le erogazioni.

NUOVI PROGRAMMI — La somma prevista è «inspiegabilmente sottodimensionata» perché stima in 800 miliardi l'anno l'introito dei contributi sul monte salari che — essendo per il 1981 pari a 160.000 miliardi — dovrebbe portare i contributi GESCAL a oltre 1.500 miliardi.

ONERI DI URBANIZZAZIONE —

Viene espressa la disponibilità dei Comuni a rivedere la questione, per giungere ad una omogeneizzazione su tutto il territorio e, dove occorra, a una loro diminuzione.

NORME URBANISTICHE — L'ANCI condivide in pieno l'esigenza di rendere più rapide le autorizzazioni. Ritiene tuttavia che le misure del governo, se non verranno riviste, potranno produrre l'effetto contrario. C'è il rischio che i Comuni reagiscano in modo pretestuoso le domande di concessione edilizia e comportamenti analoghi da parte delle autorità responsabili di specifiche competenze tecniche (soprattutto per gli interessi ambientali, il genio civile per la protezione antisismica, gli ufficiali sanitari per la tutela dell'ambiente, ecc.) fermo restando il rischio di generalizzati provvedimenti di annullamento di concessioni ottenute con il silenzio-assenso. Inoltre, l'introduzione del silenzio-assenso per le lottizzazioni, consentirebbe di edificare su qualunque parte del territorio comunale e produrrebbe gli stessi effetti dell'abusivismo urbanistico ed edilizio.

Claudio Notari

Indetta dalla Lega Finanza locale: a gennaio i sindaci a Roma

ROMA — I sindaci e gli amministratori comunali e regionali italiani si incontreranno il 12 gennaio prossimo a Roma per discutere le questioni della riforma della finanza locale, e di un assetto della pubblica amministrazione che dia agli enti locali la certezza delle entrate e dei criteri di gestione. L'incontro è stato indetto dalla Lega delle autonomie unitamente al sindaco di Roma Vetere e al pro sindaco Severi.

In un comunicato, l'organismo unitario degli enti locali prende atto degli impegni presi dal governo in sede di discussione al Senato della legge finanziaria, ma rileva lo stato di permanenza provvisoria e incertezza che non consente a tutt'oggi di emanare il decreto governativo con le norme per la stesura dei bilanci comunali. Il documento chiede al Parlamento e al governo di impegnarsi per il rapido varo delle leggi di riforma della finanza locale e per il riordino del sistema delle autonomie.

Pesanti critiche dell'Associazione dei Comuni al decreto sull'edilizia

Per la casa lo Stato non spende neppure i 1.500 miliardi Gescal

Il giudizio dell'ANCI sul provvedimento governativo: non prevede la graduazione degli sfratti, i finanziamenti sono del tutto inadeguati, le norme urbanistiche paralizzano ogni attività e di fatto legalizzano l'abusivismo



il simbolo del regalo di Natale



Queste lettere d'oro sono il simbolo del regalo di Natale più ricco, più raffinato.

Un classico appuntamento con la qualità, dove il prestigio dei liquori più famosi d'Italia si sposa all'eleganza delle confezioni, alla varietà delle combinazioni, alla felice scelta degli oggetti. Queste lettere d'oro suggellano il prezioso contenuto di tutte le Confezioni Natalizie VR.

E quest'anno sarà un Natale le ancora più ricco: tutte le confezioni Natalizie Vecchia Romagna sono abbinate al

Concorso Gran Natale.

In ogni confezione VR è inserita la Cartolina Concorso, che dà a tutti il diritto a partecipare alla estrazione a sorte di bellissimi premi, come una Panda 30,

Vecchia Romagna

una tradizione che si rinnova ogni anno.

una moto Gilera 200, un rack Philips e tanti altri. Basta compilare in tutte le sue parti la cartolina e spedirla: potrai essere tu il fortunato vincitore del primo premio!

Lotto

Estrazioni del 12 dicembre 1981

Bari	54	1	89	59	30	X
Cagliari	81	3	44	10	23	2
Firenze	55	66	9	21	86	X
Genova	40	86	4	7	53	X
Milano	79	15	88	69	2	2
Napoli	2	87	44	26	22	1
Palermo	14	9	85	70	26	1
Roma	90	3	81	66	32	2
Torino	27	10	76	26	67	1
Venezia	88	24	15	70	79	2
Napoli II						2
Roma II						1

LE QUOTE:
 Ai punti 12 L. 13.151.000
 ai punti 11 L. 668.700
 ai punti 10 L. 69.800.

DE DONATO NOVITÀ

IRENA CONTI A COLLOQUIO CON LECH WALESA

Intervista-reportage su Solidarnosc e in Polonia

Un colloquio a caldo sulle ragioni, gli sviluppi e le sorti del processo di risanamento in Polonia.

DESSINIS A DOCUMENTO IN LIBRERIA

CD